

Il libro di Denis Mack Smith

Le guerre di Mussolini

Il peso del potere del dittatore nella politica che condusse il fascismo dai «trionfi imperiali» alla sconfitta e al crollo

Con *Le guerre del duce* di Denis Mack Smith (Laterza, Bari 1976, pagine 383, L. 6000) continua la stimolante e talora disincantata occupazione di vasti territori storiografici italiani da parte della critica storica straniera, soprattutto britannica (alla quale purtroppo non corrisponde uno sconfinamento italiano nemmeno lontanamente paragonabile). E ancora una volta Mack Smith ha scritto un libro avvincente, idoneo ad essere gustato e compreso da un numero pubblico di lettori come dire «comuni» e non soltanto dagli specialisti: ricerca dei chierici e degli iniziati; scelta giusta, perché se la storiografia — frutto di ricerche condotte con metodo scientifico ma non scienza a puro profitto del presente, è opportuno che essa non si limiti, come accade troppo spesso nel nostro paese, a cercare con la società un contatto indiretto e mediato attraverso il testo di un insegnamento universitario e medio, ma sappia andare direttamente a masse di utenti.

Si legge e si sente dire in giro che a questo ultimo lavoro dello storico inglese mancherebbero varie cose: lo studio del rapporto tra Mussolini e gli industriali, o l'analisi delle strutture militari italiane, o una sistematica trattazione degli avvenimenti bellici, o l'insieme delle scelte tra economia e scelte politiche del regime fascista, ecc. Tutto questo è vero. Ma, a parte ciò che lo stesso Mack Smith ha chiarito, riferendosi a problemi di reperibilità delle fonti documentarie, in un'intervista recentemente pubblicata dal *Corriere della Sera* (della cui discutibile conclusione non intendiamo occuparci in questa sede), resta fondamentale il fatto che un libro di storia deve essere giudicato per quello che contiene e non per quello che omette, a meno che non si tratti di omissioni tendenziose o riguardanti elementi di interpretazione richiesti dalla stessa impostazione del lavoro. E allora a nostro giudizio va detto che con *Le guerre del duce* Denis Mack Smith ha scritto un'opera salda e vivace, in cui essa non rivoluziona né sconvolge il quadro già noto della politica estera e militare di Mussolini.

È stato autorevolmente osservato che il fatto che lo macksmithiano «liberty» si configuri come «affare personale» del medesimo non gioverebbe né all'approfondimento delle relative questioni storiche né ad una migliore educazione

dei lettori (G. Galasso, *Le guerre sbagliate di Mussolini. Ma perse soltanto per vanagloria?*, «Tuttolibri», 21 febbraio 1976), e l'affermazione è stata confortata da un'argomentazione assai seria. Chi scrive non concorda tuttavia con una simile impostazione. Pare a noi, che non ci stancheremo mai di insistere sull'importanza del dato di fondo: l'adesione di massa al fascismo, che con la soluzione interpretativa delle guerre fasciste come «affare personale» di Mussolini, il Mack Smith abbia colto un dato di fondo altrettanto della parte centrale degli anni Trenta: in tanto le decisioni recarono un'impronta decisamente e spesso esclusivamente mussoliniana, in quanto a coprire il «duce» e le spalle e conferirgli un enorme potere, stava l'apparentemente solida parete dei vasti consensi suscitati dalla sua abilità in politica e manovrera (oltranzista, come dire) di cui egli era l'artefice. A questa parete di consensi, Mack Smith, limitatamente al suo tema (qui non avrebbe guastato un accenno all'azione dei partiti antifascisti), in un dei capitoli dedicati alla partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale, è riuscito a penetrare al di là della facciata del consenso di massa degli italiani, e a scovare una reazione di rifiuto quasi istintiva contro la banda che aveva maldestramente cacciato in paese in una situazione così dolorosa. Fu la guerra, e anzi particolarmente la sua condotta, che scosse il consenso di massa del fascismo buona parte dell'appoggio popolare di cui aveva sin allora goduto; e presto a tale mutamento di umori fu possibile accennare anche in pubblico, sia pure indirettamente. Alla fine del 1942 la sconfitta in Nord Africa cancellò alcune delle ultime attardate speranze. E tuttavia Mussolini sembra aver conservato in sé una considerazione della sua popolarità personale. La cosa si spiega col fatto che al pubblico era stato insegnato a riverire lui solo, e ad imputare tutti gli errori ai suoi complici. In questo senso, la sua concezione di un'azione sul piano personale, si configurava come «affare personale» del medesimo non gioverebbe né all'approfondimento delle relative questioni storiche né ad una migliore educazione

nel 1915-1920 dalla cavalcata tigre dello sciovinismo imperialistico; giunto al potere nel 1921-1926 grazie alla complicità dei pubblici poteri, ai ben noti finanziamenti e alla propria spregiudicata e cinica abilità; favorito nella sua impresa coloniale dall'opportunità britannica che si preoccupò soltanto di salvare la faccia a sé e alla Società delle Nazioni; entrato infine in guerra nel 1940 per partecipare alla spartizione del bottino procurato dalle vittorie tedesche, il «duce» si trovò per la prima volta nel bel mezzo di una prova lunga e dura, per sostenere la quale continuò ad usare il bluff di una propaganda enfatica e trionfalistica, come egli fu costretto a fare dal momento che il suo stesso posto in essere, servì soltanto ad affondare sempre più, fino alla catastrofe.

È grande merito di Mack Smith l'aver, di questa traiettoria quasi fatale che condusse Mussolini e l'Italia dai «trionfi» imperiali al 25 luglio 1943, tracciato un diagramma a nostro avviso sostanzialmente corretto e dotato dei riferimenti essenziali. Ma tra i diversi mezzi minori di questa *Guerra del duce* non possiamo non segnalare la convincente e concisa acutezza dei giudizi sui principali collaboratori di Mussolini, in particolare di quelli sui due ministri degli Esteri del regime: Grandi (1929-1932) e Galeazzo Ciano (1936-1943).

«Grandi successe come ministro degli Esteri a Mussolini nel settembre 1929. L'esperienza del nuovo incarico lo rese meno bellicoso e meno ideologizzato nelle sue vedute, e cominciò pertanto ben presto ad acquistare fama di moderato. Ma, prudente, continuò, come gli altri ministri, a pubblicizzare la sua risoluta volontà di lasciare che le scelte politiche fossero dettate direttamente da Mussolini; e nell'adulare il capo pochi altri gerarchi fascisti sorpassavano in bassesse Grandi». «Cheché ne disse più tardi, all'epoca (ai primi del 1939, n.d.r.) Ciano era ancora per una linea di stretti legami con la Germania e di guerra contro l'Inghilterra, malgrado si rendesse assai difficile, e quasi impossibile, lasciare che le scelte politiche fossero dettate direttamente da Mussolini; e nell'adulare il capo pochi altri gerarchi fascisti sorpassavano in bassesse Grandi». «Cheché ne disse più tardi, all'epoca (ai primi del 1939, n.d.r.) Ciano era ancora per una linea di stretti legami con la Germania e di guerra contro l'Inghilterra, malgrado si rendesse assai difficile, e quasi impossibile, lasciare che le scelte politiche fossero dettate direttamente da Mussolini; e nell'adulare il capo pochi altri gerarchi fascisti sorpassavano in bassesse Grandi».

«Ciano era ancora per una linea di stretti legami con la Germania e di guerra contro l'Inghilterra, malgrado si rendesse assai difficile, e quasi impossibile, lasciare che le scelte politiche fossero dettate direttamente da Mussolini; e nell'adulare il capo pochi altri gerarchi fascisti sorpassavano in bassesse Grandi».

Alessandro Roveri

Sotto accusa i conservatori della Curia per lo sconcertante documento sulla sessualità

Il colpo di mano dei teologi

Dopo otto anni di lavoro la commissione internazionale, incaricata di aggiornare le tesi sull'«etica sessuale», è stata soppiantata dall'imprimatur a un testo copiato dal libro di un cardinale - Poggio di critiche contro i responsabili della Congregazione per la dottrina della fede - «Si è resa la dottrina della Chiesa repellente agli uomini moderni»

La clamorosa rivelazione fatta dal teologo Giovanni Genzari, secondo il quale la Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale del 15 gennaio scorso è stata copiata dal libro del cardinale Palazzini Vita e Virtù, è la precisazione fatta il 15 marzo dalla Congregazione per la dottrina della fede, secondo cui è stato il cardinale Palazzini a copiare il documento, e non l'opinionista britannico che si preoccupò soltanto di salvare la faccia a sé e alla Società delle Nazioni; entrato infine in guerra nel 1940 per partecipare alla spartizione del bottino procurato dalle vittorie tedesche, il «duce» si trovò per la prima volta nel bel mezzo di una prova lunga e dura, per sostenere la quale continuò ad usare il bluff di una propaganda enfatica e trionfalistica, come egli fu costretto a fare dal momento che il suo stesso posto in essere, servì soltanto ad affondare sempre più, fino alla catastrofe.

Il cardinale Franjo Seper, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, a monsignor Jérôme Hamer, segretario di questo dicastero, portano la maggiore responsabilità di quanto è accaduto. Sono essi che, avendo emesso il documento, devono rispondere agli interrogativi di don Genzari, che ora sono in molti negli stessi ambienti della Curia a far propri: «Come è potuto accadere? L'autore che ha firmato il documento lo sapeva? La cosa è stata conosciuta dal Papa, che ha approvato la pubblicazione? È stata una cosa compiuta alla luce del sole o è stato un «colpo di mano teologico»? Dopo otto anni di lavoro non si è trovato di meglio che riprodurre un testo già scritto?».

La Commissione teologica internazionale, incaricata di aggiornare le tesi sull'«etica sessuale», è stata soppiantata dall'imprimatur a un testo copiato dal libro di un cardinale - Poggio di critiche contro i responsabili della Congregazione per la dottrina della fede - «Si è resa la dottrina della Chiesa repellente agli uomini moderni».

Le questioni dottrinali di maggiore importanza... Nel momento in cui si scopre che il documento elaborato dal cardinale Palazzini, presidente dello stesso dicastero, è stato copiato da un libro di un cardinale, la Commissione teologica internazionale, incaricata di aggiornare le tesi sull'«etica sessuale», è stata soppiantata dall'imprimatur a un testo copiato dal libro di un cardinale - Poggio di critiche contro i responsabili della Congregazione per la dottrina della fede - «Si è resa la dottrina della Chiesa repellente agli uomini moderni».

Il cardinale Seper, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, a monsignor Jérôme Hamer, segretario di questo dicastero, portano la maggiore responsabilità di quanto è accaduto. Sono essi che, avendo emesso il documento, devono rispondere agli interrogativi di don Genzari, che ora sono in molti negli stessi ambienti della Curia a far propri: «Come è potuto accadere? L'autore che ha firmato il documento lo sapeva? La cosa è stata conosciuta dal Papa, che ha approvato la pubblicazione? È stata una cosa compiuta alla luce del sole o è stato un «colpo di mano teologico»? Dopo otto anni di lavoro non si è trovato di meglio che riprodurre un testo già scritto?».

La Commissione teologica internazionale, incaricata di aggiornare le tesi sull'«etica sessuale», è stata soppiantata dall'imprimatur a un testo copiato dal libro di un cardinale - Poggio di critiche contro i responsabili della Congregazione per la dottrina della fede - «Si è resa la dottrina della Chiesa repellente agli uomini moderni».

Repressione a Johannesburg



JOHANNESBURG — Migliaia di persone hanno manifestato l'altro ieri nel centro della città contro il regime razzista, per la concessione del diritto di voto alla popolazione negra. Quando i manifestanti sono giunti nei pressi del palazzo della Corte suprema per chiedere la liberazione di sette cittadini negri sotto processo in base alla cosiddetta legge sul terrorismo, la polizia è intervenuta con violente cariche. Nella foto: un poliziotto minaccia un manifestante puntandogli la pistola alla nuca

Il documento elaborato dal cardinale Palazzini, presidente dello stesso dicastero, è stato copiato da un libro di un cardinale, la Commissione teologica internazionale, incaricata di aggiornare le tesi sull'«etica sessuale», è stata soppiantata dall'imprimatur a un testo copiato dal libro di un cardinale - Poggio di critiche contro i responsabili della Congregazione per la dottrina della fede - «Si è resa la dottrina della Chiesa repellente agli uomini moderni».

Il cardinale Seper, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, a monsignor Jérôme Hamer, segretario di questo dicastero, portano la maggiore responsabilità di quanto è accaduto. Sono essi che, avendo emesso il documento, devono rispondere agli interrogativi di don Genzari, che ora sono in molti negli stessi ambienti della Curia a far propri: «Come è potuto accadere? L'autore che ha firmato il documento lo sapeva? La cosa è stata conosciuta dal Papa, che ha approvato la pubblicazione? È stata una cosa compiuta alla luce del sole o è stato un «colpo di mano teologico»? Dopo otto anni di lavoro non si è trovato di meglio che riprodurre un testo già scritto?».

La Commissione teologica internazionale, incaricata di aggiornare le tesi sull'«etica sessuale», è stata soppiantata dall'imprimatur a un testo copiato dal libro di un cardinale - Poggio di critiche contro i responsabili della Congregazione per la dottrina della fede - «Si è resa la dottrina della Chiesa repellente agli uomini moderni».

Alecste Santini

Mostra sul «liberty» a Bologna

Nell'autunno di quest'anno è previsto l'allestimento, a cura della Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea, di una mostra di liberty bolognese. L'«Emilia-Romagna» (pittura, scultura, architettura, arti applicate e grafica - Adolfo da Carolis e Leonardo Bistolfi) mostra prospettiva di Roberto Franzoni (prima indagine sull'art-deco emiliano).

La rassegna intende attraverso un programma di ricerca critica e un'opera di riesame, sistemazione e divulgazione di un ricco patrimonio di testimonianze liberty presenti nella regione emiliana. L'indagine andrà dal quadro al libro, dal manifesto alla scultura, dalla statua al mobile, alla ceramica, comprendendo anche le cosiddette «arte-deco», nate nel momento di transito dal modernismo allo stile novecento, dai tardi anni Trenta ai primi anni Trenta.

La mostra, coordinata da Emilio Costini, sarà curata da un comitato tecnico-scientifico composto da Renato Barilli, Romano Bosaglia, Antonio Storace. L'indagine andrà dal quadro al libro, dal manifesto alla scultura, dalla statua al mobile, alla ceramica, comprendendo anche le cosiddette «arte-deco», nate nel momento di transito dal modernismo allo stile novecento, dai tardi anni Trenta ai primi anni Trenta.

Una mostra a Roma di Fausto Melotti

Lo scultore Fausto Melotti espone alla Galleria Editrice di Roma (via del Corso 325) quaranta opere di scultura e grafica datate 1917-1975. Le dieci sculture sono recentissime e formano un ciclo di uno spirito di libertà creativa del settantacinquenne scultore «Controcanto I», «L'insonnia», «L'Isle joyeuse», «Chiara di luna», «Gran Patrice», «Le scie di Giacobbe», «La danse dans l'air», «Le ombre vauzanti», «E il viaggio della luna» ed «Elezioni» sono dei piccoli capolavori di lirismo cosmico e di scultura d'ambiente. Il ciclo, assolutamente coerente per materiali, tecnica, forma e profondità, è costruito con il ciclo di venti sculture astratte di contrappunti presentate nel 1935 al Milione; «altro ciclo con i dodici grandi esemplari della «Costante Uomo» presentati sempre al Milione nel 1937; e il complesso di sculture esposte a Milano da Tomielli, nel 1967.

Le sculture ambientali come se discesse linee rette e curve nello spazio con grande sensibilità e profondità psicologica. Usa ottimi toni metallici, laminari, ritine metalliche, piccole sfere, fili metallici. I materiali sono usati con grazia eccezionale: la conquista dello spazio va avanti lentamente, frammento per frammento, con musiche geometriche di rapporti e proporzioni. La scultura è grande misura cm. 73 x 160 x 16.

Una mostra a Roma di Fausto Melotti

Una scultura lineare che utilizza materiali metallici con grazia eccezionale - Strutture aperte a uno spazio libero - Il sodalizio con Fontana e la distanza fra i due artisti - Esposte quaranta opere degli ultimi anni

Una scultura lineare che utilizza materiali metallici con grazia eccezionale - Strutture aperte a uno spazio libero - Il sodalizio con Fontana e la distanza fra i due artisti - Esposte quaranta opere degli ultimi anni

Il metallo come scrittura

Una scultura lineare che utilizza materiali metallici con grazia eccezionale - Strutture aperte a uno spazio libero - Il sodalizio con Fontana e la distanza fra i due artisti - Esposte quaranta opere degli ultimi anni

Una scultura lineare che utilizza materiali metallici con grazia eccezionale - Strutture aperte a uno spazio libero - Il sodalizio con Fontana e la distanza fra i due artisti - Esposte quaranta opere degli ultimi anni

Una mostra a Roma di Fausto Melotti

Una scultura lineare che utilizza materiali metallici con grazia eccezionale - Strutture aperte a uno spazio libero - Il sodalizio con Fontana e la distanza fra i due artisti - Esposte quaranta opere degli ultimi anni

Una scultura lineare che utilizza materiali metallici con grazia eccezionale - Strutture aperte a uno spazio libero - Il sodalizio con Fontana e la distanza fra i due artisti - Esposte quaranta opere degli ultimi anni

Una mostra a Roma di Fausto Melotti

Una scultura lineare che utilizza materiali metallici con grazia eccezionale - Strutture aperte a uno spazio libero - Il sodalizio con Fontana e la distanza fra i due artisti - Esposte quaranta opere degli ultimi anni

Una scultura lineare che utilizza materiali metallici con grazia eccezionale - Strutture aperte a uno spazio libero - Il sodalizio con Fontana e la distanza fra i due artisti - Esposte quaranta opere degli ultimi anni

Nelle scuole di Parma

Duemila ragazzi affrontano i «Quaderni» di Gramsci

L'iniziativa promossa dalla giunta provinciale e dal provveditorato col concorso dell'editore Einaudi

PARMA, marzo. «Per i giovani», non c'entra il «Regio», fa notizia per la manifestazione che sabato scorso ha ospitato e che aveva in cartellone la lettura dei «Quaderni» di Gramsci. L'iniziativa è stata promossa dalla giunta provinciale e dal provveditorato agli studi di Parma. Centinaia di studenti, insegnanti, lavoratori - molti dei quali venuti dai comuni della provincia con moglie e figli in pullman - hanno inaugurato insieme a Gaetano Arfe, Corrado Vivanti e Paolo Spriano, i corsi di studio dei «Quaderni» di Gramsci. Gli studenti, gli insegnanti e i lavoratori sono stati divisi in gruppi di studio, che si incontreranno ogni settimana per discutere e leggere i «Quaderni» di Gramsci. La manifestazione è stata promossa dalla giunta provinciale e dal provveditorato agli studi di Parma.

Nelle scuole di Parma

Duemila ragazzi affrontano i «Quaderni» di Gramsci

L'iniziativa promossa dalla giunta provinciale e dal provveditorato col concorso dell'editore Einaudi

PARMA, marzo. «Per i giovani», non c'entra il «Regio», fa notizia per la manifestazione che sabato scorso ha ospitato e che aveva in cartellone la lettura dei «Quaderni» di Gramsci. L'iniziativa è stata promossa dalla giunta provinciale e dal provveditorato agli studi di Parma. Centinaia di studenti, insegnanti, lavoratori - molti dei quali venuti dai comuni della provincia con moglie e figli in pullman - hanno inaugurato insieme a Gaetano Arfe, Corrado Vivanti e Paolo Spriano, i corsi di studio dei «Quaderni» di Gramsci. Gli studenti, gli insegnanti e i lavoratori sono stati divisi in gruppi di studio, che si incontreranno ogni settimana per discutere e leggere i «Quaderni» di Gramsci. La manifestazione è stata promossa dalla giunta provinciale e dal provveditorato agli studi di Parma.

Nelle scuole di Parma

Duemila ragazzi affrontano i «Quaderni» di Gramsci

L'iniziativa promossa dalla giunta provinciale e dal provveditorato col concorso dell'editore Einaudi

PARMA, marzo. «Per i giovani», non c'entra il «Regio», fa notizia per la manifestazione che sabato scorso ha ospitato e che aveva in cartellone la lettura dei «Quaderni» di Gramsci. L'iniziativa è stata promossa dalla giunta provinciale e dal provveditorato agli studi di Parma. Centinaia di studenti, insegnanti, lavoratori - molti dei quali venuti dai comuni della provincia con moglie e figli in pullman - hanno inaugurato insieme a Gaetano Arfe, Corrado Vivanti e Paolo Spriano, i corsi di studio dei «Quaderni» di Gramsci. Gli studenti, gli insegnanti e i lavoratori sono stati divisi in gruppi di studio, che si incontreranno ogni settimana per discutere e leggere i «Quaderni» di Gramsci. La manifestazione è stata promossa dalla giunta provinciale e dal provveditorato agli studi di Parma.

Dario Micacchi

Dario Micacchi